

**Su Pompei
l'ombra
degli affari**
Del Fra pag.21

Dalle ceneri agli affari

Pompei, Bray cerca una guida ma c'è chi gioca un'altra partita

LUCA DEL FRA

MENTRE LA CULTURA ITALIANA È BLOCCATA DALLA MANCANZA DI FONDI PER I TAGLI ECONOMICI FATTI DAI GOVERNI CHE SI SONO SUCCEDETI NEGLI ULTIMI 10 ANNI, al contrario Pompei si ferma quando invece i finanziamenti arrivano.

È quanto sembra avvenire mentre si attende la nomina del direttore del Progetto Pompei, tra crolli veri e presunti. Solo la settimana scorsa ne è stato denunciato uno come fosse di poche ore prima ma che risaliva addirittura al 2005.

Si alza la pressione mediatica sul ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, forse per forzargli la mano nella scelta: i candidati in pectore, in particolare Giuseppe Scognamiglio, hanno causato polemiche, indignazione e vestalici furori, quasi il problema fosse il nome.

Ma dal giorno dell'eruzione nel 79 d.C. di vestali a Pompei non ce ne è più, e in queste ore si deciderà non solo il futuro del sito archeologico ma dell'intera area vesuviana che comprende anche comuni come Ercolano e Torre Annunziata: in ballo c'è una caterva di quattrini che vanno ben oltre i 105 milioni di euro che l'Unione Europea e l'Italia hanno destinato ai restauri.

Infatti, il Decreto valore cultura (Dvc), convertito in legge 112/13 l'ottobre scorso, prevede la creazione di una «Unità grande Pompei» i cui compiti non si limitano ai lavori di manutenzione e restauro archeologico, ma comprendono la creazione «di un "Piano strategico" per lo sviluppo dell'area».

Di cosa si tratta? Non è facilissimo evincerlo dal Dvc dove sembra trattarsi di un non troppo precisato «percorso turistico-culturale integrato», ma riguarda anche gli «interventi infrastrutturali necessari a migliorare le vie di accesso e le interconnessioni ai siti archeologici», nonché «il recupero ambientale dei paesaggi degradati e compromessi mediante il recupero e il riuso di aree industriali dismesse, oltre a interventi di riqualificazione e di **rigenerazione** urbana» e molto altro ancora.

Non sfugge però la vicinanza delle parole del Dvc a un volume pubblicato dalla Unione Industriale di Napoli datato 2011 ma in realtà del 2012, una verbosa e inutile stozza di 260 pagine dal suggestivo titolo «Ridare vita a Pompei»: ritroviamo appunto il piano strategico e la riqualificazione del territorio finalizzata non agli abitanti, ma al turismo con la creazione nelle aree limitrofe a Pompei di un mastodontico parco a tema, con annesso e connesse infrastrutture di

accoglienza.

UN MILIONE DI METRI CUBI

L'impatto ambientale, a una stima approssimativa, potrebbe sfiorare 1 milione di metri cubi di costruzioni tra riciclo e nuovi edifici - porti, stazioni ferroviarie, alberghi, servizi, forse un aeroporto, varie ed eventuali. Il costo? Almeno 400 milioni di euro è la stima ottimistica dell'Unione industriale di Napoli. Chi metterà questi soldi? A pagina 4 del volume degli Industriali si legge che saranno i privati, ma già a pagina 220 e 223 si parla di danaro pubblico, per costruire alberghi e strutture che poi andranno a loro.

Resta il dubbio se i turisti, trovandosi in un Paese con le ricchezze artistiche dell'Italia, correranno a frotte a indossare il peplum tra finte taberne, terme romane con annessa jacuzzi, qualche domus posticcia e giro finale con triremi in vetroresina, e sorge il sospetto che tutto ciò serva solo a far girare appalti e betoniere, magari a spese del contribuente.

Da quando il 6 novembre del 2010 crollava la Schola Armaturarum, di fronte all'interessamento dell'Unione Europea e dell'Unesco molti sono stati i movimenti e le pressioni degli imprenditori locali per entrare nell'*affaire* Pompei, sotto svariate egide politiche, senza considerare come il sindaco di Pompei Claudio D'Alessio pochi giorni fa ha nominato ambasciatore di Pompei nel mondo Emanuele Filiberto di Savoia, forse per stemperare la tensione e farci sorridere.

Il progetto degli industriali, va però sottolineato, non è inglobato nel Decreto valore cultura, il cui Piano sarà deciso nei dodici mesi che seguiranno la nomina del direttore, ma tante assonanze restano.

A preoccupare maggiormente è che, secondo il Decreto, l'Unità grande Pompei potrà agire in deroga a «ogni adempimento e parere, nulla osta, autorizzazione o atto di assenso comune denominato». Un potere immenso, molto accresciuto tra la prima versione del Decreto del 1° agosto e l'ultima stesura, durante i passaggi al Ministero dell'Economia, in Consiglio dei ministri, fino alla conversione in legge.

Praticamente si potranno scavalcare piani regolatori, impatto ambientale, rischio sismico, piani paesaggistici e vincoli del Ministero per i Beni Culturali e, come ai tempi della tanto criticata Protezione civile, anche l'approvazione del Ministero dell'Economia. Così perfino in tempi di crisi sarà facile trovare i finanziamenti pubbli-

ci che, tra fondi europei e nazionali, una stima

più realistica di quella degli industriali farebbe ammontare ben oltre il mezzo miliardo di euro.

Partita cospicua: è facile comprendere le pressioni, gli scontri di potere e le perplessità del ministro Bray per la scelta del direttore del Progetto Pompei. Soprattutto nei 12 mesi che seguiranno la nomina, vale a dire quando l'Unità grande Pompei dovrà redigere il Piano da realizzare, lo scontro salirà al calor bianco e se ne vedranno delle belle.

Grande fibrillazione
sulla gestione del sito e sulla
nomina del capo progetto
C'è chi inventa anche crolli
mai avvenuti pur di alzare
polveroni. E gli industriali
di Napoli hanno i loro piani



Un'area transennata a Pompei